

→ **Berlusconi** vuole cavalcare il referendum elettorale: «Così incastro Casini e blindo il Senato»

Rimpasto-lampo, rivolta nel Pdl

Il cdm promuove viceministri l'ex Mpa Misiti e l'ex finiana Catia Polidori. Che era assente al faticoso voto sul Rendiconto. Nel partito è guerriglia: tutti contro, dai frondisti alle donne. «Così è troppo».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tirare a campare è un'arte. Dà frutti solo se coltivata. Berlusconi, che ne è maestro, incassa la boccata di ossigeno e guarda avanti. A Barroso, nei giorni scorsi, ha assicurato che in ogni caso il prossimo candidato premier sarà Angelino Alfano «fantastic boy». Ai peones, ha mandato un segnale preciso con il rimpastino, accolto dal gelo dentro il Pdl e dalla delusione di chi è rimasto a bocca asciutta. Di più: una vera e propria rivolta contro l'ex finiana Catia Polidori, rea di essere stata in missione (e dunque assente) al voto finito male sul Rendiconto dello Stato. «Nel giorno della fiducia - sibilano anche i più berluscones del Pdl - è davvero troppo».

Pazienza. Con i suoi, rinfrancato dalla fiducia sia pure magrolina, Berlusconi ha ostentato ottimismo persino sul referendum elettorale. Di più, è andato in attacco: «Se la Consulta dà via libera, lo cavalcherò». L'intenzione è intestarsi - con un contorsionismo degno di Houdini - l'attuale battaglia dell'anti-politica. Cogliendo due piccioni con una fava: accontentare Scajola che gli chiede «una scossa» come nel '94 e neutralizzare Casini. «Così incastro Pier - va ripetendo il Cavaliere - Se si vota con questa legge Casini sarà il signore assoluto del Parlamento. E rischio che anche la Lega ci lasci». Verdini, tabelline alla mano, gli ha spiegato la differenza per lui tra Porcellum e Mattarellum, e il Cavaliere ha capito.

«NIENTE SMAGLIATURE»

Parola d'ordine, dunque, d'ora in poi niente smagliature nella maggioranza. Ecco l'ostentato feeling con Tremonti (assai meno espansivo) preso pubblicamente a braccetto. Ecco l'invito ai suoi ad essere più presenti in aula. Ecco un consiglio dei ministri se non unitario almeno rassegnato ai ridimensionamenti di budget.



Berlusconi, Bossi, Tremonti e La Russa

E la partita ancora tutta da giocare (e il Cavaliere vuole che sia a suo favore) di Bankitalia. Al riguardo, raccontano che il suggerimento di Via Nazionale di reintrodurre l'Ici sulla prima casa non abbia esattamente fatto felice il premier.

Il referendum Il premier vuole usarlo per neutralizzare Casini «troppo potente»

Soprattutto il Cavaliere ha puntato sul rimpastino. Segnale preciso di una maggioranza che vuole a tutti i costi sopravvivere e convincere i - molti - interessati di non avere il respiro corto. Strapuntini di sottogoverno. Preziosi però. Accompagnati dagli strali di Pd, IdV, Udc e Fli. E dal

gelo dentro il Pdl, dove accontentarne uno significa scontentarne cento. Esemplare il commento a caldo del mite Enrico Costa, capogruppo in Commissione Giustizia: «Nomine difficilmente difendibili sul piano politico».

Non importa. Berlusconi va avanti come un panzer. Da Palazzo Chigi escono quattro nomine non indispensabili eppure, a quanto pare, non procrastinabili. Due promossi viceministri da sottosegretari. La bionda Catia Polidori, imprenditrice umbra omonima di Mister Cepu, ex finiana che voltò le spalle alla seconda carica dello stato il faticoso 14 dicembre dell'anno scorso. E il calabrese Aurelio Misiti, uscito dal lombardiano Mpa quando votò contro l'autorizzazione ai pm milanesi di perquisire l'ufficio di Spinelli, il cassiere dell'Olgettina, eppure molto critico negli ulti-

mi giorni sulla premiership del Cavaliere. Lei va allo Sviluppo Economico, lui alle nodali Infrastrutture. Premiato anche Pino Galati, tormentato Cristiano-Popolare che assieme al sodale Baccini aveva suggerito il binario morto per la legge sulle intercettazioni. Diventa sottosegretario all'Istruzione taslocando all'Interno Guido Viceconte.

Ma nel mirino del partito ci sono Misiti e, soprattutto, la Polidori. «Per colpa della sua assenza siamo andati sotto al voto sul Rendiconto che ci è costato la fiducia - sibila un sottosegretario azzurro di provata fede - Premiarla così è uno schiaffo alle istituzioni». Pare che la questione abbia compattato tutte le anime Pdl: dai frondisti di Crosetto agli scajoliani, dal deluso Pionati a Mario Pepe. Furiose le donne: Ravetto, Bernini, Saltamartini. ♦